

VECCHIUMI ALLA BIENNALE

Vecchiumi, sì, molti vecchiumi anche a questa XXVII Biennale di Venezia, specialmente a questa Biennale. Sebbene, come vecchiumi, non si scherzasse nemmeno alla XXIV Biennale, nel 1948 — che segnò la ripresa dopo l'interruzione della guerra — e nemmeno alla XXV e alla XXVI. Molti vecchiumi, e in molti sensi.

Primo: perché cubismi, futurismi, astrattismi, concretismi, dadaismi, automatismi, spazialismi etc., sono movimenti artificiali, letterari — di poverissima letteratura e pseudofilosofici e pseudoscientifici, che nacquero già vecchi — quando non nacquero morti addirittura — e che in realtà non servirono a far progredire l'arte, ma solo a far progredire in modo pubblicitario parecchi individui affiliati entro questi movimenti. L'arte non fa progressi: così dicono almeno i più seguiti filosofi ed esteti del nostro secolo. L'arte non è paragonabile. L'arte, in sostanza, non è neppure criticabile. Come mai, allora, i medesimi filosofi ed esteti parlano sempre ugualmente di storia dell'arte, di storicismo e di storicità? Strano. Ed è ridicola la pretesa che hanno gli ordinatori della Biennale — dal 1948 ad oggi — di erudire il pupo, il pubblico, e cioè di offrire invece che delle esposizioni con buo-

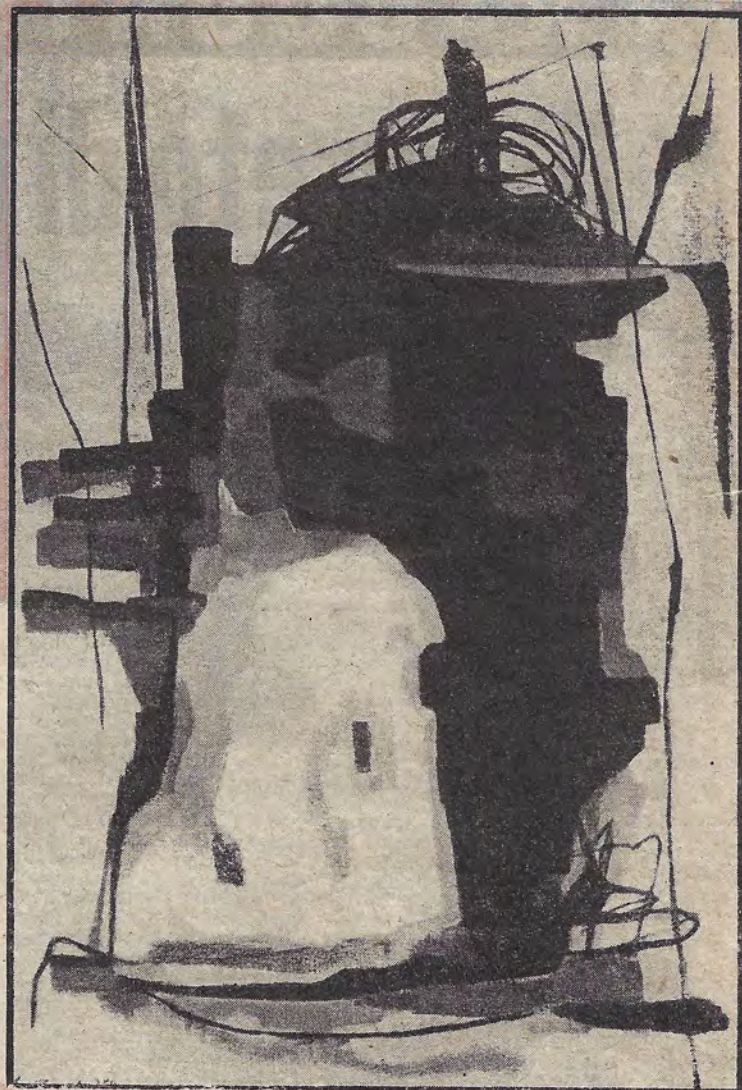
ne pitture e sculture, un corso completo di storia dell'arte dal 1900 al 1950, coi *fauves* o selvaggi, coi cubisti, i futuristi e via dicendo. Corso assurdo, poiché soltanto i testi di storia dell'arte possono essere completi, mentre non lo possono mai né le esposizioni né i più didattici e ricchi musei. Infine, oggi, il corso arriva agli spazialisti, ultimi venuti. E con essi non è però finito: nel 1956 — se il corso deve continuare — avremo anche i nuclearisti; altrimenti sarebbe un'ingiustizia verso artisti quali Baj e Dangel e ci sarebbe, soprattutto, una grave lacuna nella storia e nella scienza dell'arte.

Dunque, primitivismi, istintivismi, cubismi, futurismi etc. sono vecchiumi fin dal nascere, invano truccati dalle rivoluzioni formali e dalle violenze cromatiche o dai titoli dei quadri e delle sculture. Pensate, dunque, a che cosa siano questi vecchiumi se ripetuti con sangue freddo, con astuzia e calcolo, dopo trenta, quaranta e cinquant'anni. Noioso, disgustoso, penoso spettacolo.

Secondo motivo: è vecchiume, tanta e tanta roba esposta a Venezia, anche perché sono vecchie le condizioni pratiche e psicologiche dell'arte amata e premiata dalle ultime Biennali. Ci spiegheremo meglio. Un tempo alle Biennali, come ai *Salons* francesi, come a tut-

te le grandi mostre, dominavano e trionfavano i *pompieri*, vale a dire i pittori accademici, gli artisti ufficiali, i professori, i decorati, gli abili e i politici, i pittori e gli scultori che dipingevano e scolpivano male e che però si imponevano coi temi letterari. Oggi succede esattamente lo stesso. Il posto dei Tito, dei Grosso, dei Corcos, dei Sartorio, l'hanno occupato tanti e tanti futuristoidi e astrattistoidi, che si pigliano le medaglie, le cattedre, le borse di studio, i viaggi, le onorificenze, le commissioni, gli acquisti e i premi ufficiali. Nessuna differenza. Nemmeno nell'impedire il respiro, lo sviluppo, la vita degli artisti veri, buoni, sinceri. Volete un esempio? Se c'era un pittore da premiare alla XXVII Biennale, chiaro che tal pittore doveva essere Arturo Tosi, che ha ottantatré anni, e che ha alla mostra veneziana una parete molto bella, e che ha sempre fatto onore all'arte italiana. Viceversa, a Tosi nulla. E nulla neanche a Filippo De Pisis, altro ottimo pittore, né a Virgilio Guidi, che in passato dipinse quadri ben elaborati e che, dopotutto, persino nelle tele recenti, astratte o quasi, è personale, è riconoscibile, è lui. Il primo premio per un pittore italiano è toccato invece a Giuseppe Santomaso.

Leonardo Borgese

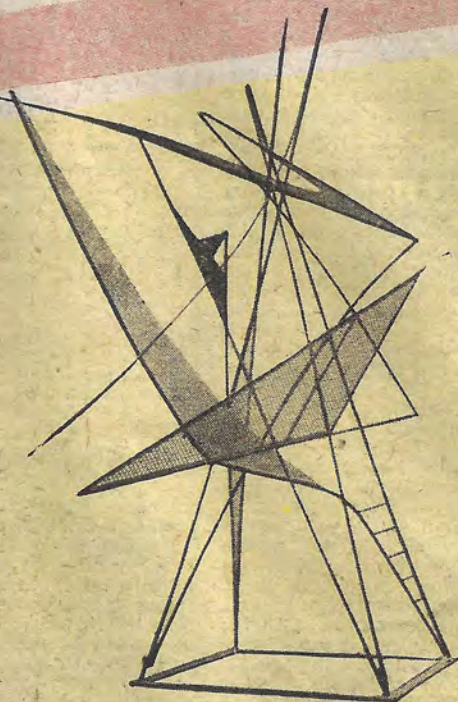


PREMIATO L'AUTORE DI QUEST'OPERA

«Muro e alghe», del 1954: un'opera del veneziano Giuseppe Santomaso, invitato a esporre alla XXVII Biennale con una mostra ciclica. C'è l'intenzione del colore. In questa pittura manca però gravemente non solo il senso della composizione, ma persino il senso del peso dei colori. Bisogna che Santomaso si studi qualche buon manuale. Evidentemente si lascia portar via dai soggetti troppo romantici e sentimentali.

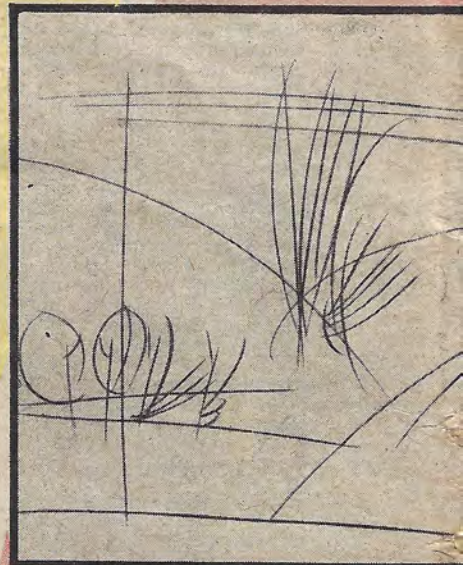
FU JEAN ARP CHE INVENTÒ IL BUCO

Jean Arp, francese di Strassburgo e assai tedesco di educazione e di gusto, è il vincitore del massimo premio veneziano per la scultura: un milione e mezzo, il Premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Jean Arp è un famoso «cannone» dell'avanguardia, e come cannone è dunque un gran bucatore o facitore di buchi. Ed è forse lui l'inventore primo del buco in arte; ed è peccato che non abbia pensato a prendersi il brevetto, perché dopo, da Henry Moore a Lucio Fontana, i buchi di ogni misura si sono spaventosamente moltiplicati, e tutta la Biennale pare una specie di schiumarola. Ma tempo verrà che i buchi fian tappati. Anzi, a Milano c'è già un pittore che dipinge coi chiodi e che ha dichiarato di voler superare lo spazialismo tappando proprio i buchi di Lucio Fontana. E, dopo il buco, vedremo il tappo alla XXVIII Biennale? Speriamo di sì. Jean Arp, con Brancusi, con Giacometti e con altri «cannoni» internazionali della scultura, è uno di quei falsi avanguardisti responsabili della confusione terribile delle idee e della riduzione della scultura moderna al puro nulla.



ARTE O METALLURGIA?

Nino Franchina di Palermo è stato invitato con tre opere. Una, qui riprodotta, si chiama molto onestamente «Metallurgia». Difatti, è un aggeggio perfettamente inutile composto di pezzi di ferro verniciato e di lamiera, bucherellata, si capisce, ossia cosmica spaziale.

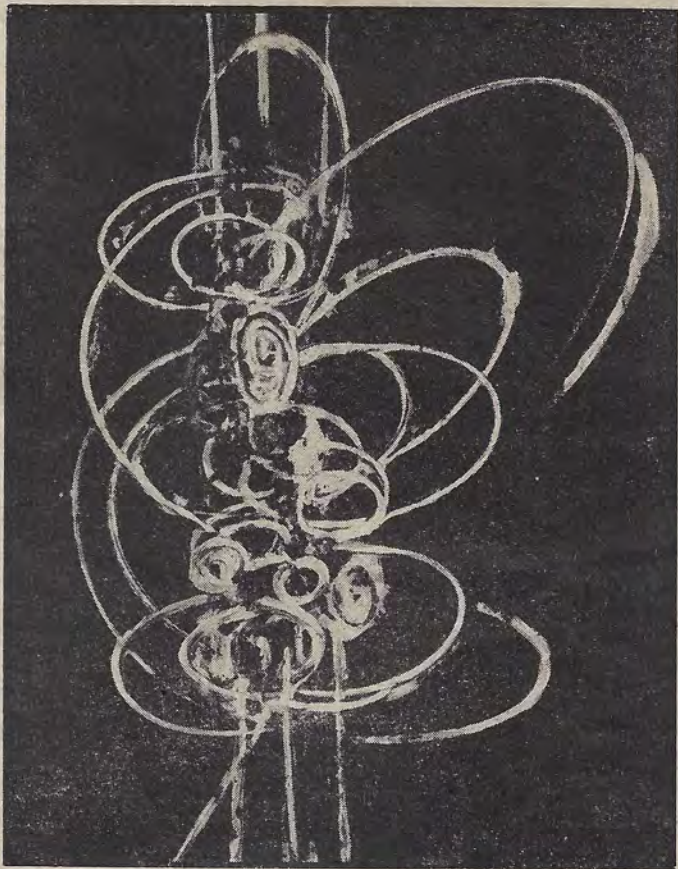


TROPPIA SINTESI, TROPPIA

Proprio così. A furia di sintesi si va nel troppo di Umberto, invitato con cinque grandi disegni a dargli dell'astrattista. Direbbe che i ro e che si riconoscono benissimo la casetta, gli alberi, i cespugli, le montagne, le strade che, astratto o no, questo schizzo significa un segno non sensibile, piani non a posto, prosp...

LA MANIA DI TIMBRARE

Ed ecco un'opera di Giuseppe Capogrossi (ha ottenuto un premio minore) che deve intitolarsi «Superficie». Il pubblico volgare entrando nella sala Capogrossi, penserà subito alla marcia degli scarafaggi, al progresso della tenia, alle orme lasciate da suole di gomma per camminare in montagna. I più colti tuttavia ricorreranno ad altri paragoni: per esempio alle impronte preistoriche di mani e alla ceramica apula. Il guaio principale di certe cose, non è che dicano poco o nulla: è che sono mal fatte. In questa composizione sono di troppo le tre palme di denti a destra in alto e sono troppo vicine al gran motivo delle forchette.



COMPOSIZIONI O GHIRIBIZZI O FRULLINI?

«Composizione 1953» di Roberto Crippa, monzese, nato nel 1921, uno dei pochissimi artisti ammessi dalla severa giuria. Per via dell'impaginazione manca a questa foto una striscia a sinistra. Chiunque abbia un po' d'occhio, noterà tuttavia lo stesso che la struttura è difettosa e che il senso del movimento spirale e dell'equilibrio è pure mancante. Anche le incandescenti spirali minori, al centro, sono mal poste e agiscono contro la generalmente mal espressa idea generale. Artisti, studiatevi almeno l'astrattismo

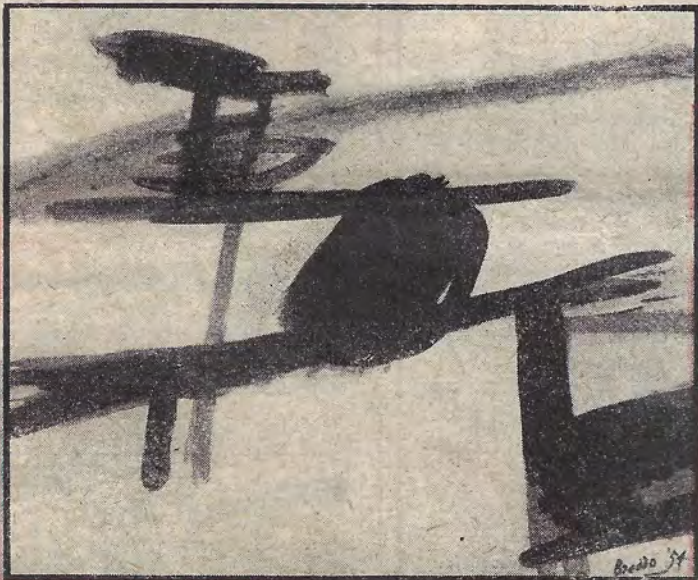


CONCETTO SPAZIALE OSSIA BUCO

Allo scultore spazialista Lucio Fontana, nato in Argentina nel 1899, la Biennale ha offerto una delle «mostre cicliche». Che cos'è lo spazialismo? Difficile, forse impossibile spiegarlo. Meglio avvertire appena che si tratta di un «movimento» quasi personale, di un'invenzione dovuta qualche anno fa principalmente al nostro scultore impressionista lombardo stanco dell'impressionismo e privo ormai di fiducia nella scultura e nell'arte. E che cosa vuol dire la «scultura» qui riprodotta? S'intitola «Concetto spaziale 1946» e non va spiegata: va intuita.

MEDAGLIA ASTRATTA

Ora, anche le medaglie astratte. Le ha inventate il milanese Lorenzo Guerrini. Questa si chiama «Medaglia drammatica». Il solito pubblico volgare dirà: — Ma che cos'è? Una pagnotta? Una polenta? Un bottone «fantasia» da patto? — E' un concetto ideale, e un ritmo, un sussulto intimo. Suggeriamo alla Biennale di abolire i brutti premi in denaro e di tornare all'antico, nobile uso della medaglia. Date ai migliori astrattisti una di queste medaglie di Guerrini; e, preferibilmente, sia d'alluminio, cioè di metallo moderno. Nota critica. Le medaglie di Guerrini sono mal modellate, senza nessun rigore e senza nessun equilibrio fra i volumi. Assolutamente nulla, poi, la dialettica fra luce e ombra.



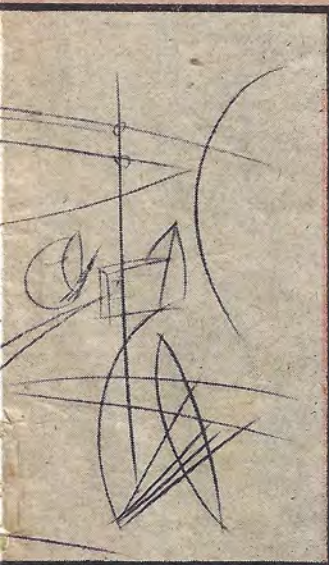
VERNICIATORE CHE PROVA IL PENNELLO?

Gastone Breddo: particolare della «Composizione marina», 1954. Il pittore padovano Breddo (premiato) aveva un certo sentimento del luminoso colore veneto. L'ha perso. Senza l'appoggio del vero o dell'idea del vero — il che è poi lo stesso — l'arte diventa un nulla.



NEL 1910 I FUTURISTI DIPINGEVANO COSÌ

Emilio Vedova, veneziano, è stato invitato con cinque opere. Ecco il particolare centrale di una grande tempera che si intitola «Dal diario del Brasile: Spazio inquieto» (1954). E' strano come questi futuristoidi, cubistoidi, astrattistoidi, passino da un eccesso all'altro. Mettono per titolo semplici stile o addirittura l'universo.



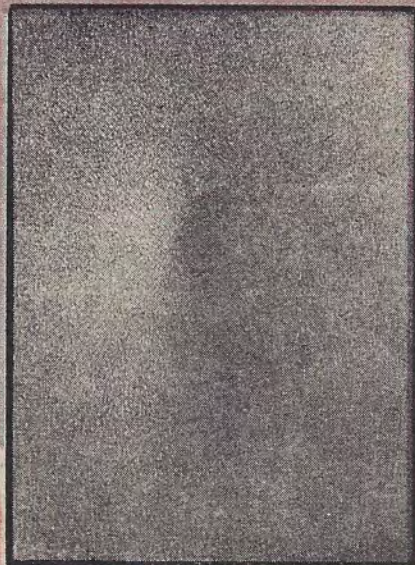
PO POCA FATICA

no comodo. Giovanni Clangottini, egui e acquerelli, forse si offende in questo paesaggio tutto è chiappali, i fili, gli isolatori telegrafici. Ebbene? Ribattiamo soltanto perberia e presunzione, non altro: attiva grossolanamente sbagliata.



MI SI È ROVESCIATO IL CALAMAIO

No, non sono macchie d'inchiostro, né sono ignoti profili geografici. Può darsi, tuttavia, che questo «pollinaterico» (composto da molte materie) del 1954 intitolato «Apparizioni bioplastiche» tragga vagamente origine dal microscopio. Prampolini fu futurista un po' in ritardo — per ragioni di età, essendo nato nel 1894 — ma bisogna dire che più o meno tesse sempre verso un vuoto e formale astrattismo. Sta forse adesso accostandosi al nuclearismo, alla pittura atomica?



LAVORA SUL VUOTO

«Motivo sui vuoti» (1953-54), ecco il titolo di questo dipinto eseguito con pazienza da Mario Deluigi. Un avanguardista? Tutt'altro. Un retrogrado, o un ritardatario. Questa maniera, questa tecnica, questa sensibilità, rammentano molto il divisionismo di Gaetano Previati.



SPAZIO? O COLABRODO?

Altro «Concetto spaziale» di Fontana. Moltissimi buchi. Ma non contateli, poiché il numero abolirebbe il concetto di spazio e d'infinito. L'opera tecnicamente appare selaffa, e la composizione non convince affatto: guardate la fila ultima, dritta obliqua in basso.